

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DEL MOLISE



INAUGURAZIONE ANNO ACCADEMICO 2012-2013

Relazione inaugurale *del Magnifico Rettore Giovanni Cannata*

Campobasso 28 settembre 2012

“Quel che conta, però, da parte di tutti, è la capacità di guardare lontano, di formulare proposte e indicare soluzioni sostenibili per il futuro delle Comunità nazionali nel contesto dell'integrazione europea, di non smarrire il senso di una comune solidarietà di fronte alle sfide economiche e sociali che ci attendono”.

G. Napolitano, Intervento alla Fondazione Pellicani, Mestre, 26 settembre 2012

“Sia il vostro parlare sì, sì; no, no”

Matteo, 6, 34

Benvenuti e grazie a tutti per essere qui in questa Aula Magna per la cerimonia inaugurale del nostro trentesimo Anno Accademico.

Un particolare grazie ai Rettori e ai loro Delegati dei tanti Atenei che qui rappresentano, come di consueto, la solidarietà di molte altre Università.

Quest'anno, ancor prima degli altri anni, abbiamo deciso di inaugurare l'Anno Accademico il giorno antecedente l'inizio delle lezioni. È quindi esattamente la giornata di avvio in cui ci vogliamo incontrare “per sviluppare, prima di riprendere le nostre attività, una riflessione adeguata sulla situazione e sulle prospettive dell'Ateneo, un rendiconto del nostro lavoro precedente, aprendo una finestra sull'anno che si avvia. “Un momento di chiarezza per i nostri studenti, docenti, personale tecnico-amministrativo, per la società nella quale e per la quale operiamo. Un'occasione per smentire qualche eccesso mediatico e proporre un'adeguata informazione”.

In un momento delicato della vita del Paese l'occasione di quest'anno è utile anche per dare conto del processo di revisione organizzativa dell'Ateneo conseguente all'entrata in vigore del nuovo Statuto emanato ai sensi della L.240 del 2010.

Ma questo è anche un anno particolare perché nel 2012 corrono trenta anni di vita della nostra Università, avvenuta con la Legge 14 agosto 1982, n. 590 “Istituzione di nuove Università” che al capo IV sanciva, a decorrere dall'anno accademico 1982-83, l'istituzione della nostra università. La legge istitutiva fu pubblicata nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana il 23 agosto 1982.

Un ringraziamento e un benvenuto cordiale all'Ospite di questa cerimonia, il Presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche, Prof. Luigi Nicolais, che ha accettato, con cordialità e amicizia, l'invito formulatogli di essere qui con noi nel giorno in cui si tiene la cerimonia inaugurale.

La scelta dell'Ospite per questa Inaugurazione è legata all'obiettivo, se ce ne fosse ancora bisogno, di sottolineare il rilievo della ricerca e dell'innovazione, rappresentando il Prof. Nicolais il più importante consesso della ricerca italiana. Egli, oltre ad essere stato Ministro della Repubblica per le Riforme e l'Innovazione nella Pubblica Amministrazione, è persona che porta con sé l'autorevolezza del ricercatore di livello internazionale e del gestore di processi di ricerca e innovazione, oltre ad aver ricoperto ruoli nelle istituzioni regionali.

Il sistema universitario italiano ha fatto molta parte del suo cammino nell'interazione con il CNR, interazione sancita anche nell'Accordo quadro CRUI/CNR.

La lezione inaugurale di questo Anno Accademico è affidata al Direttore del Dipartimento Agricoltura, Ambiente e Alimenti del nostro Ateneo, Prof. Emanuele Marconi, già Preside della Facoltà di Agraria. La lezione vuol essere la testimonianza dei progressi della ricerca riferita al settore agro-alimentare che tanto rilievo ha in un territorio come il Molise e nel Mezzogiorno del nostro Paese e che è stato uno dei campi fondativi di questo Ateneo, fin dal momento della sua istituzione.

Il taglio della mia Relazione inaugurale di quest'anno sarà un po' diverso da quello degli anni precedenti in quanto non mi soffermerò che in modo molto limitato su dati ed informazioni analitiche che sono contenute nelle schede di documentazione distribuite, disponibili sul sito dell'Università e che sono state illustrate in occasione della presentazione del Bilancio sociale dell'Ateneo, anch'esso leggibile sul sito.

Desidero piuttosto proporre alcune riflessioni nodali che consentano, partendo da una riflessione sul passato, di soffermarsi sulle contingenze del presente, aprendo una finestra sul futuro.

Ieri

Il 14 agosto di trent'anni fa si concludeva la tappa iniziale di un percorso voluto, con variegata attenzione, dalla classe dirigente molisana e da una parte significativa della società locale arricchendo, dopo la costituzione della Provincia di Isernia e della Regione Molise il sistema istituzionale a servizio del territorio.

Non starò qui a ricordare i nomi degli esponenti politici né di quelli della società civile che si impegnarono significativamente in questo percorso, ma mi sia consentito di evocare specificamente il senatore Remo Sammartino, negli ultimi anni della sua vita chiamato al ruolo di Garante dell'Ateneo, il senatore Lello Lombardi, l'onorevole Giacomo Sedati.

Debbo alla cortesia del Prof. Di Giandomenico, in quella stagione responsabile dell'Ufficio Scuola della Democrazia cristiana in Molise, la segnalazione di un corposo Rapporto intitolato "Istituzione della Università di Stato nella Regione Molise" nel quale si prefiguravano molte delle cose che si sarebbero successivamente avvenute, a cominciare dalla Facoltà di Medicina.

È mia intenzione far concludere questo anno di ricorrenza trentennale con una ricognizione documentaria la più esaustiva possibile che ricostruisca il percorso di sviluppo della nostra Istituzione. Avendo già acquisito la disponibilità della consultazione dell'archivio della DC molisana raccolto dall'on.le Patriciello e di prossima edizione, auspico che anche da altre parti politiche vi sia uguale disponibilità.

Quello studio esordiva affermando *"L'Università del Molise, perché non si risolve in un semplice accrescimento numerico delle università statali, deve essere concepita e collocata in ambito programmatico inteso a migliorare le condizioni economiche e sociali della regione e, più in generale del Mezzogiorno, oltre che ovviamente, ad una riqualificazione e razionalizzazione della rete universitaria nazionale"*.

In ogni caso può essere utile in questa giornata, per richiamare la missione della nostra Università, e verificare il raggiungimento degli obiettivi della missione stessa, rammentare

anche il profilo tecnico dell'operazione che portò alla sua istituzione.

La Regione Molise, avvalendosi di quanto indicato dalla L. 853/71 ("Finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno per il quinquennio 1971-1975 e modifiche e integrazioni al testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno") aveva commissionato al FORMEZ uno studio relativo alla fattibilità ed alla progettazione organizzativa ed istituzionale dell'Università nel suo territorio di competenza.

Uno studio analogo venne predisposto per la Basilicata ed è così che la storia delle due Università sarà contraddistinta da molte prossimità e i due Atenei si ritroveranno insieme in un tentativo di processo federativo qualche anno più tardi.

Il progetto universitario ha preso le mosse da una consapevolezza delle risorse coinvolte nel processo di sviluppo, includendo l'Università tra quelle a servizio del territorio e considerando la stessa sia come istituzione sia come corpo sociale.

Si trattava di mettere in luce ruoli e compiti che competono agli atenei, quelle che sarebbero state più propriamente le tre missioni, formazione, ricerca, trasferimento tecnologico, ponendo insieme attività e modi di essere tradizionali dell'Università con funzioni nuove di integrazione con le problematiche del territorio. Già. Ma qual è il "territorio" di una università? Per ora si provi a lasciare aperto questo interrogativo.

Già all'epoca della pubblicazione dello studio del FORMEZ si affermava *"La crisi di identità che l'Università italiana sta attraversando potrà, infatti, essere superata nella misura in cui la riforma assicuri l'avvio di un processo continuativo di interazione reciproca tra le strutture universitarie e il territorio circostante. Tutto ciò in una dialettica, anche istituzionalmente garantita che, nel rispetto della reciproca autonomia, consenta, da una parte, alla società civile insediata sul territorio di esplicitare sempre meglio la propria domanda di formazione e di ricerca e dall'altra, all'Università ed ai suoi Organi di governo, di predisporre un'offerta di formazione e di servizi adeguata"*.

Insomma l'Università come infrastruttura del territorio per il supporto a quel livello di innovazione necessario alla promozione dei processi di sviluppo, anticipando la domanda di istruzione, orientandone gli sviluppi e agendo come catalizzatore per i processi di progresso economico e sociale.

Il gruppo di lavoro del FORMEZ presieduto dal quel fine giurista che è il prof. Sabino Cassese, successivamente divenuto autorevole componente della Corte Costituzionale, si propose anche di guardare alle potenzialità di formazione non solo regionale, ma anche interregionale, colmando alcune esigenze della domanda dei territori contermini della Puglia, dell'Abruzzo, della Campania (cosa puntualmente verificatasi) contribuendo a quella che, allora, appariva un'esigenza di rilievo, quella del decentramento e decongestionamento dei principali mega atenei italiani.

L'onerosità dell'accesso agli studi superiori e l'inadeguatezza (già allora) del sostegno al diritto allo studio costituivano, da un canto, una barriera d'accesso all'espressione delle proprie capacità da parte dei giovani privi di mezzi, ma dall'altro anche un incentivo all'esodo e al depauperamento del territorio delle sue intelligenze più vivaci.

Molto lucidamente poi il Rapporto FORMEZ sottolineava qualcosa che ritroveremo nel-

l'oggi e, speriamo nel domani, quando proponeva alle Università che sarebbero dovute nascere, quella del Molise e quella della Basilicata, di non perdere l'opportunità di concorrere alla formazione di un primo livello di integrazione tra le università meridionali, da ricondurre ad una collaborazione reciproca e di servizio al del Mezzogiorno continentale, chiamando a questo compito le Università de L'Aquila, della Calabria, di Cassino, di Salerno, di Foggia.

Nel disegno del FORMEZ, di una università come infrastruttura del territorio, veniva richiamata l'idea di un sodalizio costitutivo tra l'Università e la sua Regione di riferimento, identificando tre modi di essere di questo sodalizio.

Un primo modo di essere che vedeva l'alleanza centrata sulla gestione e produzione di cultura, con una Università non isolata dal territorio ma attenta ai problemi dello stesso, agente nel pieno della sua libertà scientifica e garante di piena informazione e circolazione culturale.

La seconda visione strategica guardava a una Regione capace di attivare un sistema di laboratori organizzati per le ricerche attinenti al suo sviluppo, puntando alla qualificazione scientifica della propria azione istituzionale, promuovendo con il concorso dell'università, la formazione culturale e tecnica. Tutto ciò naturalmente in un quadro che distinguesse ruoli e competenze tra le due istituzioni, garantendo l'autonomia di ciascuna.

Il terzo approccio riguardava la disponibilità dell'Università a partecipare ad un'azione formativa in centri distribuiti nel territorio regionale in collaborazione con altri servizi come quelli scolastici e quelli socio-sanitari attivando tali centri formativi regionali quali "sedi" di attività per la partecipazione democratica alla gestione del territorio.

Alla luce di queste premesse "di missione", il progetto prevedeva un avvio delle prime attività nel campo delle scienze sociali e delle tecnologie dell'organizzazione anche con l'obiettivo di fornire un supporto allo sviluppo delle attività produttive.

Un ulteriore campo d'azione identificato nello studio del FORMEZ riguardava le scienze dell'ambiente fisico e naturale, alla luce delle potenzialità ma anche, e soprattutto, delle criticità in atto in tali ambiti, a condizione di utilizzare bene il territorio come laboratorio, ma dotando lo stesso di strutture di ricerca.

L'area delle scienze ed i relativi operatori dei differenti settori scientifici connessi avrebbero potuto costituire la base da cui ampliare il panorama delle attività universitarie utilizzando (come poi è accaduto) i laboratori di ricerca come base idonea ad allargare il campo d'azione ad un ventaglio futuro di attività nel campo delle scienze mediche, delle tecnologie della produzione, delle tecnologie dell'informazione.

Accanto a ciò si prevedeva la realizzazione di attività di ricerca che avrebbero potuto originare laboratori o centri di servizio strumentali quali centri informatici, centri linguistici, biblioteche.

Questo quadro determinava una proposta qual è quella riportata dallo studio citato del FORMEZ che, per utilità del lettore, viene integralmente riportata

Are scientifiche Didattiche e di ricerca	Facoltà	Corsi di laurea
Scienze dell'ambiente fisico e naturale	Scienze Matematiche fisiche e naturali	Difesa del suolo e dell'ambiente Scienze dell'alimentazione Scienze biologiche umane e naturali
Scienze sociali	Lettere	Scienze dell'educazione Gestione dei processi formativi Sociologia del territorio
Tecnologie dell'organizzazione	Economia	Scienze amministrative; programmazione economica Pianificazione territoriale e gestione dei servizi sociali e sanitari Organizzazione aziendale

Fonte: *Orientamenti per l'istituzione dell'Università nel Molise*, Ricerche e studi Formez, Roma, 1977

La proposta si concludeva prevedendo al 1985 una popolazione universitaria stimata in 5200/6000 studenti.

Per tale popolazione studentesca, e per quella dei docenti, veniva segnalata una condizione di residenzialità, prevedendo un'origine della popolazione universitaria per il 60/65% dal Molise e stimando così in 500 i posti letto di cui avrebbero dovuto disporre gli studenti.

Era il 1982, e per misurare la distanza in termini di successo e cultura tra i nostri tempi e quegli anni, ricordiamo che quello era il tempo in cui nasceva il mitico Commodore 64, che entrando prepotentemente nelle nostre case con l'entusiasmo dei ragazzi, anticipava orizzonti familiari di società digitali.

Ma era anche l'anno dell'assassinio del generale Dalla Chiesa, l'anno di ET, così come dell'assegnazione del Nobel per la letteratura a Gabriel Garcia Marquez e, per la gioia degli sportivi, l'anno in cui Pertini festeggiava la vincita dei Mondiali di calcio. Il nostro Ministro era Guido Bodrato nel I Governo Spadolini.

La macchina per l'istituzione operativa dell'Università si avviò lentamente ed occorre attendere il 23 novembre del 1983 perché il Comitato Amministrativo, nominato nell'ottobre di quell'anno dal Ministro Franca Falcucci, eleggesse il primo Rettore, Giovanni Palmerio.

Trascorreranno ancora alcuni altri mesi e sarà nel successivo mese di aprile del 1984 che avrà luogo l'approvazione del primo Statuto di Ateneo.

Ma passerà ancora dell'altro tempo per arrivare, solo all'inizio del 1991, alla costituzione del primo Consiglio di Amministrazione che, superando la condizione di transitorietà dei Comitati tecnici (organi commissariali), attiverà la gestione ordinaria dell'Ateneo.

In questo lasso di tempo erano stati costituiti il Dipartimento di idrotecnica (da cui originerà il Dipartimento di Scienze animali, vegetali e dell'ambiente), il Dipartimento di Scienze

e tecnologie agro-alimentari e microbiologiche, il Dipartimento di Scienze economiche giuridiche e sociali (successivamente convertito in Dipartimento di Scienze economiche, gestionali e sociali).

Passerà ancora qualche tempo e all'inizio del 1993 viene istituita a Isernia la Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali e successivamente il Dipartimento di Scienze e tecnologie per l'ambiente e il territorio.

Alla metà degli anni '90 questo era sostanzialmente l'assetto dell'Ateneo che, mantenendo gli impegni assunti con la legge istitutiva e la successiva modifica, si accingeva ad interpretare in modo meno acerbo il suo ruolo di agente culturale e motore dello sviluppo, arricchendo l'offerta formativa con il contributo di molti altri docenti che venivano a caratterizzare in modo più incisivo gli ambiti di ricerca.

Scienze agrarie, dell'alimentazione e dell'ambiente, scienze economiche e sociali, scienze giuridiche costituivano a quel tempo il DNA iniziale di UNIMOL.

Gli anni '90 si caratterizzano nella vita dell'Ateneo come gli anni della prima crescita, quella che vorrei definire la crescita strutturale, in un contesto economico del Paese e di politica universitaria nel quale una certa attenzione alle sedi universitarie non è stata carente.

Appena precedentemente alla costituzione della Facoltà di Scienze, nasce quella di Giurisprudenza per gemmazione della Facoltà di Scienze Economiche e Sociali.

Nasce poi una struttura dedicata al pedagogo e matematico molisano il Centro ricerca e servizio "G.A. Colozza", struttura che viene impegnata nelle attività di formazione previste dalla Scuola di specializzazione per l'insegnamento secondario, che avrà poi una funzione importante nel coagulare una docenza ed un patrimonio di professionalità significative per un'alta missione di rilievo, quella della formazione degli insegnanti.

All'inizio del terzo millennio cresce ancor più la consapevolezza del ruolo strategico della ricerca che si va consolidando nei Dipartimenti oramai costituiti e radicati e che si esprimerà in modo funzionale anche alle esigenze del trasferimento tecnologico con il Parco Scientifico, promosso d'intesa con il mondo istituzionale e imprenditoriale.

Nel frattempo l'Università apre una finestra su Termoli con le Scienze turistiche.

Ma all'inizio del secolo scorso, quasi dieci anni da oggi, nel 2002, il terremoto funesta il Molise con tutte le sue implicazioni sociali, economiche, civili.

L'Università ritiene di concorrere alla ricostruzione attraverso attività di formazione e di ricerca partendo da un'idea, a mio avviso ancora attuale, quella di formare giovani laureati in Ingegneria. Adeguati ad operare per "costruire in sicurezza in un territorio in sicurezza". Uno slogan, forse. In realtà si trattava di un'idea guida sulla quale realizzare anche una collaborazione territoriale.

L'Università pensa di poter dare un suo contributo ai processi di ricostruzione del post sisma impegnando i suoi studiosi con un progetto di ricerca da collocare all'interno della scuola ricostruita, progetto che (come ho ricordato di recente al quotidiano La Repubblica) viene presentato alla Regione, sostenuto dalla stessa per la candidatura al finanziamento e quindi sottoposto alle Autorità centrali della protezione civile che tuttavia non lo finanziano in relazione all'emergere di altri obiettivi.

La prima decade del nuovo millennio è anche quella in cui nasce e si concretizza l'idea

della Facoltà di Medicina, un processo lento, discusso in varie sedi con la Regione che ne condivide obiettivi, metodi e tempi sostenendolo con il Governo centrale.

Nel nostro approccio non era un progetto contro qualcuno o qualcosa, ma un progetto per. Un progetto per i giovani del Molise mirato a fornire una opportunità ulteriore di studio in sede. Un progetto per il sistema della salute molisano con un invito, non sempre adeguatamente accolto, a mettere in rete le professionalità della medicina ospedaliera, di quella territoriale, oltre quelle delle istituzioni di ricerca e cura non statali operanti nel territorio, in un ciclo virtuoso di leale collaborazione istituzionale e civile.

Un progetto per i cittadini del Molise, volto a mettere a disposizione, nel circuito della salute e dell'assistenza, competenze mediche accademiche di livello adeguato idonee a promuovere l'eccellenza del sistema, spingendo in alto la qualità dell'assistenza.

Questo sviluppo non è stato né progettato né successivamente realizzato in una condizione di asfittica autarchia accademica, ché anzi l'Università ha costantemente promosso l'apertura verso altre istituzioni nazionali e internazionali, consentendo lo sviluppo di un sistema di relazioni e opportunità formative e di ricerca ai propri giovani studenti e al proprio personale docente e tecnico, oltre che al territorio.

Per concludere le riflessioni su ieri, delle quali vi è ulteriore documentazione sintetica in alcune schede a corredo della mia Relazione, rammento che nel 1982 le Università italiane erano 57 (di cui 49 statali) e venivano istituite l'Università di Trento, quella di Reggio Calabria (poi denominata Mediterranea), quelle di Verona, Brescia, L'Aquila, Chieti, ciascuna operante in bacini di utenza e contesti territoriali ben differenti.

Il Molise contava 328.267 abitanti di cui 5.124 diciannovenni, mentre oggi ne conta 319.780 e 3.444 diciannovenni.

Questo è ieri.

Oggi

Oggi siamo il risultato di quello che abbiamo progettato, realizzato e rendicontato a mano a mano nelle nostre cerimonie inaugurali, che abbiamo deciso con le delibere dei nostri Organi, pubblicato sul sito, discusso nelle nostre Conferenze di Ateneo.

Oggi l'Università del Molise (a seguito di una nostra politica più attenta di argine al fenomeno dei fuoricorso, che non è fondata come qualcuno ha interpretato solo sulla manovra delle tasse) è un'Istituzione al servizio di circa 9.000 studenti dei corsi di laurea triennali, magistrale, di oltre un centinaio di dottorandi, degli oltre 15.000 laureati di questi anni.

Qui operano 308 docenti nelle tre fasce attualmente vigenti (ordinari, associati e ricercatori), 26 ricercatori a tempo determinato, 41 assegnisti di ricerca, 274 unità di personale tecnico amministrativo e bibliotecario a tempo indeterminato e 7 a tempo determinato.

Gestiamo un bilancio di circa 52 milioni di euro al netto delle partite di giro, non avendo sostanzialmente debiti.

Contiamo su oltre 62 mila mq. di spazi per la didattica e la ricerca (alcuni dei quali concessi in comodato dalla Regione Molise) che svolgiamo in 32 corsi di studio che si organizzano a loro volta all'interno di 6 Dipartimenti, nati in seguito alla Legge 240 dalla trasformazione delle vecchie Facoltà e dei vecchi Dipartimenti.

Numeri piccoli rispetto a quelli di un megateneo, ma numeri importanti per un contesto qual è quello regionale

L'Ateneo è stato tra i primi in Italia a determinare tutti gli Organi e attivare le funzioni previste dalla Legge 240 nell'ottica rispettosa di tale legge, che pur abbiamo contestato in varie occasioni per la sua talvolta inutile complessità e prescrittività, oltre che per l'incapacità di risolvere i problemi di fondo dell'educazione terziaria in Italia, anche nel confronto internazionale.

Applicare il nuovo Statuto in ogni caso significa per noi rafforzare il connubio tra autonomia e responsabilità, facendo in modo che la carenza di risorse non divenga alibi per il nostro sistema. Riteniamo che con il rafforzamento dei processi statutari, con la diffusione di buone pratiche si possa esaltare il valore dell'autonomia. Non ci stancheremo mai di sottolineare e far comprendere a Roma che l'autonomia è un valore che va declinato al plurale: esistono tanti tipi di autonomia, per le università grandi e per quelle piccole, per quelle generaliste e per quelle "focalizzate".

I pochi essenziali numeri che sono stati presentati in precedenza sono il risultato di un'azione che gli Organi dell'Ateneo che si sono succeduti e tutto il personale ha posto in essere in questi anni, nonostante tutto.

Nonostante che tra la metà degli anni '80 e la metà degli anni '90 siano state date risposte incomplete e inadeguate al malessere che la scuola (dalla quale provengono i nostri studenti) registrava nel dibattersi tra crisi e politica della società e trasformazioni sociali.

Nonostante il susseguirsi di interventi parziali e sperimentazioni alternate a riforme mancate o incomplete della scuola stessa, come viene ricordato in una breve nota distribuita tra i materiali a cura del nostro CESIS.

Nonostante il susseguirsi di molti Ministri dell'Università, dell'Istruzione, della Ricerca (o di tutto ciò insieme) che pure ad ogni nuova compagine di governo hanno ritenuto di mettere mano, a modo proprio, sulle questioni dell'assetto e delle strategie del sistema universitario e di quello scolastico, impegnandoci di volta in volta in riforme che ci hanno portato a chiedere a gran voce una moratoria.

Se rifletto sulla mia esperienza di governo universitario, che pur non coprendo il trentennio è comunque abbastanza lunga, ritrovo nomi di Ministri come Luigi Berlinguer, Ortensio Zecchino, Letizia Moratti, Fabio Mussi, Mariastella Gelmini, Francesco Profumo, ciascuno dei quali ha voluto lasciare un segno del suo passaggio, spesso modificando in modo significativo le scelte del suo predecessore impegnando così il mondo universitario in un frenetico susseguirsi di riforme. Di ciò è traccia in una scheda allegata a questa Relazione.

Siamo andati avanti nonostante il calo costante del finanziamento al sistema complessivo e le continue guerriglie di fine anno per strappare qualche miliardo di lire o milione di euro in più.

Purtroppo, in questa direzione, e come messo più volte in luce dalla CRUI, non può non essere rilevato come indice estremamente penalizzante la riduzione degli stanziamenti ministeriali per il finanziamento delle Università. Si registra infatti una tendenza particolarmente negativa: dal 2009 ad oggi i fondi sono diminuiti del 14.27%, passando da 7,485

miliardi a 6,550 (solo rispetto allo scorso anno c'è stata una riduzione del 5,80%).

Ed ancor più si deve rimarcare che, nonostante molte affermazioni, quest'anno anche i fondi riservati al finanziamento per la ricerca sono notevolmente diminuiti.

Nonostante il cronico ritardo rispetto ai grandi obiettivi lanciati in Europa (chi si ricorda più della strategia di Lisbona? chi si ricorda più del Piano Delors? O più di recente il libro verde "Trasformare le sfide in opportunità").

Nonostante che dopo la nostra istituzione siano state create intorno a noi altre Università, con le quali pur intratteniamo rapporti di intelligente cooperazione nei campi in cui ciò è possibile, ma che hanno certamente eroso il bacino di utenza.

Nonostante qualcuno, anche in Molise, talvolta non abbia saputo o voluto concorrere a sostenere l'Università nei suoi percorsi di sviluppo.

Voglio qui ricordare per contro chi ha fatto sforzi per concorrere al progetto di sviluppo, in particolare la Regione Molise, in tutti i Governi e nelle Assemblee regionali che si sono succedute dei quali qui saluto i Presidenti.

Personalmente ho avuto modo di rapportarmi con tre Presidenti della Regione che si sono susseguiti, Marcello Veneziale, Giovanni Di Stasi, Michele Iorio, con i quali ho intessuto a nome dell'Ateneo proficui rapporti, registrando cordiali intese anche sul piano personale.

Certamente l'interlocuzione più duratura è stata quella con il Presidente Iorio con la cui azione di governo, e con l'intesa con il Ministro Moratti, abbiamo realizzato l'iniziativa più difficile per la navigazione in un mare pieno di iceberg di varia forma e consistenza che è stata la Facoltà di Medicina. Un'operazione non facile.

Ma anche questa avventura va avanti con la forza tenace di una nave artica, lenta ma capace di avanzare. E i primi frutti sono stati raccolti con i primi laureati.

E un ringraziamento va anche al Consorzio Universitario e agli Enti locali che ne fanno parte. Mi sia consenta in modo particolare al suo Presidente Natalino Paone, affettuoso, silenzioso e prudente consigliere di questi miei anni di servizio, che mostra ancora una volta come quello che conta non è l'età anagrafica ma la passione e l'impegno civile che si mette nelle cose che si fanno.

Il Consorzio, e ringrazio tutti i consiglieri che si sono succeduti ed hanno assecondato l'azione del Presidente, con le sue modeste risorse ci ha accompagnato nelle piccole e grandi avventure, dal finanziare le prime borse ai giovani ricercatori molisani, a sostenere la Facoltà di Medicina, dal patrocinare le piccole ma incoraggianti campagne di scavo archeologico a Monte Vairano, al cofinanziamento del complesso di alloggi per studenti che rendiamo disponibili già da oggi qui a Vazzieri, dinnanzi a quest'Aula Magna.

Oggi ci ritroviamo con un nuovo assetto organizzativo dell'Ateneo, nuovi Organi, una partecipazione degli studenti organicamente più incisiva che deve saper esprimere in modo più efficace i propri bisogni e proseguire in questo rapporto positivo e ponderato di interlocuzione con gli Organi accademici nei quali sono democraticamente rappresentati.

Oggi siamo nel mezzo di una stagione impegnativa sui temi della valutazione ad orientare la quale è chiamata l'ANVUR, l'Agenzia nazionale per la valutazione dell'Università e della Ricerca, alla quale sono stati affidati eccessivi compiti che essa sta affrontando con un rodaggio faticoso per se stessa e per l'utenza. Mi piace vedere la strategia della valutazione

come percorso inutile al fine di costruzione di classifiche destinate a soccombere al cadere di qualche indicatore mal costruito, ma piuttosto voglio interpretare come percorso utile a far crescere in tutti noi quella attitudine alla rendicontazione sociale sulla base della quale si costruisce il capitale di reputazione delle istituzioni.

Tutto ciò accade in una stagione di grandi cambiamenti.

L'anno scorso in occasione della Giornata inaugurale sapevamo bene che cosa volesse dire la parola globalizzazione, ma non avevamo ancora fatto tanti esercizi sulla parola *spread*.

Oggi la crisi è conclamata, anche se ogni tanto sentiamo dire che siamo in grado di controllarla.

Sentiamo parlare e prendiamo atto di tagli, sacrifici, necessità di approcci sobri (e chi può essere contrario). Come abbiamo più volte affermato, anche se la situazione è indubbiamente grave e richiede severità, non si può procedere per tagli lineari non tenendo conto delle differenti condizioni di partenza. Le iniziative più giovani richiedono, infatti, un accompagnamento e un sostegno specifico. Ci sforziamo per vedere anche un po' di luce in fondo al tunnel, dire qualche parola di incoraggiamento ai laureati in cerca di occupazione, come alle centinaia di giovani disoccupati e sottoccupati che si debbono confrontare con nuove componenti del mercato del lavoro anche intellettuale, che provengono da mondi globali.

In questo quadro si colloca la difficoltà di dare speranza e risposta alle istanze che costantemente sono avanzate dai nostri giovani laureati, dagli studenti di dottorato, dai giovani ricercatori che sperano di poter crescere professionalmente.

Nel registrare favorevolmente l'assicurazione del nostro Ministro che la richiesta di compensare le mancate assegnazioni nel piano straordinario associati del 2011 troveranno un giusto accoglimento nel piano 2012 in fase di predisposizione, prendiamo atto che le limitazioni al turn-over del personale per effetto del Decreto n. 49 sono state ulteriormente ridotte dalla disposizione del Decreto Legge n. 95 (con la fissazione del limite complessivo di assunzioni, per il triennio 2012-2014, da parte del sistema universitario nel suo complesso del 20% delle cessazioni dell'anno precedente, del 50% nel 2015 e del 100% nel 2016). Il Ministero in questi giorni sta predisponendo il decreto attuativo di ripartizione dei punti organico agli Atenei, che, comunque, appaiono sempre troppo pochi per garantire un effettivo ed efficace ricambio nelle università italiane e dare risposta positiva ai colleghi idonei in precedenti procedure di valutazione che non possono essere assunti in ruolo.

Ovviamente attendiamo di esaminare la documentazione ufficiale.

Ma se queste sono le regole e se a queste regole abbiamo il dovere come funzionari dello Stato di adeguarci (ma è importante, comunque, che vengano evidenziati, con una giusta comunicazione, i sacrifici a cui l'università italiana si è ordinatamente sottoposta) è altrettanto vero che dobbiamo salvaguardare i nostri giovani migliori e meritevoli attivando tutte le forme che l'ordinamento ci consente (anche in una ottica di dignitoso 'precariato') per prevenire quella fuga di cervelli all'estero, tanto temuta, e tenere accesa la speranza di un futuro meno difficile.

Senza un chiaro sforzo aggiuntivo dell'operatore pubblico che si convinca che destinare

risorse alla scuola, all'università e alla ricerca non è spendere, ma investire nel capitale, non si andrà da nessuna parte.

Se è vero che il capitale umano è il fattore fondamentale per lo sviluppo del nostro Paese, è altrettanto vero che nulla è così fragile come lo stesso: le persone vanno seguite e coltivate, vanno ascoltate e comprese. Ricostruire la filiera della cultura e della formazione nelle Università e nei territori è una priorità che il Paese non può permettersi di dimenticare. Abbiamo il dovere di chiedere di investire in "infrastrutture intangibili", nella qualità e nell'impegno delle persone.

Dal 2008 le Università hanno vissuto il blocco totale dei concorsi e delle abilitazioni. Questa è stata una 'singolarità' che non trova una uguale analogia in nessun altro comparto del settore pubblico. Adesso, però, occorre che tutto il sistema sia preparato per questa nuova stagione che non si presenta scevra di difficoltà. Un dato ci appare certo: se è vero che nel passato spesso le Università si sono rette sul sistema della 'cooptazione', oggi anche l'Europa ci chiede altri stimoli, altri modi di ragionare. Dobbiamo pensare in termini di persone che si muovono, che cambiano sedi di lavoro, che vanno alla ricerca di nuove opportunità e che sanno essere aperte alle nuove suggestioni di un ruolo, di una professione, che rimane affascinante e creativa.

Ma dobbiamo anche batterci per procedure di accesso alla docenza che siano meno farraginose di quelle avviate con l'attuale abilitazione scientifica nazionale.

Non ci possiamo, non ci vogliamo accontentare di dichiarazioni di principio. Occorre intervenire ora ... *"e se non ora quando?"*. E noi sapremo aggiungere l'altra parte della frase *"e se non io per me, chi mai sarà per me? E se io sono solo per me stesso, cosa sono?"*.

In questo quadro voglio porre l'attenzione, esprimendo pubblica gratitudine istituzionale, sull'intervento che la Giunta della Regione Molise su proposta fortemente motivata dal suo Presidente Michele Iorio, ha voluto adottare giovedì della scorsa settimana, confermando l'impegno del progetto denominato "Conoscere per competere" già annunciato tempo addietro ma che oggi, dopo una interlocuzione e cooperazione istituzionale con i Ministeri dell'Università e della Coesione territoriale, viene sancito in un Accordo di programma tra la Regione Molise, che ha identificato le risorse programmate nell'ambito del PAR Molise 2007-2013 e i due Ministeri interessati. Gli stessi, in conformità alla normativa e alle funzioni vigenti, si impegnano al coordinamento e all'alta vigilanza sull'Accordo e nel ruolo di facilitatori di ulteriori collaborazioni con altri enti pubblici di ricerca oltre che nell'individuazione di eventuali risorse future per il finanziamento di ulteriori interventi da inserire nell'Accordo.

Con questo intervento si potranno realizzare:

- a Tappino la bonifica di quanto residua dell'ex Ospedale psichiatrico dopo la costituzione del Collegio medico con la costruzione del Centro polifunzionale di prevenzione e scienze della salute (7.85 Mio ?).
- a Termoli di un Polo scientifico e tecnologico per la prevenzione dei rischi naturali (7.4 Mio ?)

Accanto a questi due interventi "materiali" la delibera di Giunta regionale prevede il sostegno alle attività di ricerca con progetti inerenti la:

- valorizzazione delle filiere agroindustriali

- utilizzazione dei residui dei cicli produttivi
- realizzazione di un sistema informativo per la valorizzazione del patrimonio geologico
- individuazione di cooperazione sui sistemi processuali nell'euroregione adriatica
- modellistica di simulazione di sistemi complessi in ambiti ingegneristici
- tecnologie del legno ed uso di biomasse in risposta a cambiamenti climatici
- supporto alla crescita dimensionale, accordi strategici e internazionalizzazione delle imprese industriali
- Molise e-community
- tecnologia della valorizzazione ecocompatibile dei residui dei cicli urbani e agroindustriali
- realizzazione di un sistema informatico culturale regionale
- rafforzamento delle competenze gestionali per lo sviluppo del territorio.

Temi variegati che attengono alle varie aree di ricerca dell'Ateneo ed alle problematiche che influiscono anche sullo sviluppo del Molise.

Naturalmente siamo consapevoli del fatto che l'attuazione dell'Accordo di programma richiederà ulteriore tempo per l'attuazione operativa, ma vogliamo confidare sul fatto che le strutture regionali, alle quali va un ringraziamento per l'impegno prestato nella conclusione di questa fase, potranno altrettanto impegnarsi nel prosieguo dell'azione.

In modo analogo registro positivamente, anche a nome degli studenti, l'iniziativa della Regione di un intervento straordinario che contribuisca a contenere l'effetto di incremento della tassa regionale sulle iscrizioni. Si deve ora celermente darne attuazione, anche in relazione alle proposte formulate dagli studenti, che condivido e sostengo totalmente.

A questo quadro di attività di ricerca e formazione finalizzata voglio agganciare gli spazi che nell'Agenda per la crescita predisposta dal Governo possono prevedersi per il nostro lavoro universitario.

Oggi è il tempo in cui misurare la nostra capacità di cogliere ogni opportunità presente in tale strategia.

L'attuazione dell'agenda per la crescita sostenibile, l'implementazione dell'agenda digitale costituiscono ambiti di progettualità da esplorare e praticare fruttuosamente.

L'azione nella filiera formativa scuola-università-alta formazione (anche musicale come previsto nei Conservatori) con la formazione continua dei docenti, l'azione per concorrere al reclutamento di docenti sempre più preparati, la partecipazione ai processi di apprendimento permanente e la valorizzazione dell'istruzione tecnico-professionale sono campi da percorrere con impegno.

Siamo peraltro in attesa di cimentarci con la riforma dei dottorati di ricerca da lungo tempo annunciata anche con riferimento alla creazione di una interazione più stabile e fruttuosa tra formazione e attività di ricerca e sviluppo tecnologico e industriale.

Oggi è anche il tempo in cui praticare la nostra capacità di inserirci nella progettazione dei bandi europei di ricerca applicata nella prospettiva di Horizon 2020 e nella rete non trascurabile di finanziamenti su azioni non di ricerca diretta derivanti dalla prossima stagione di programmazione europea e dalla strategia di coesione comunitaria nella quale, accanto all'attenzione per le città e le aree metropolitane, per il Molise si aprono spazi di rilievo

riguardanti le aree interne e le loro risorse.

Oggi dobbiamo far crescere i nostri progetti di collaborazione scientifica e didattica internazionale pur nella limitatezza delle risorse disponibili a livello nazionale ed europeo.

Avviandomi alla conclusione di questa riflessione sull'oggi credo che tutti possano convenire sul fatto che, pur in presenza di tutti i "nonostante" con i quali abbiamo fatto i conti, l'Università è un valore per il Molise. Un valore crescente nel tempo. Un valore innanzitutto per gli studenti e le loro famiglie, ma anche un valore per il territorio nel suo complesso.

Ho provato a calcolare il valore dei costi necessari a garantire il pieno successo formativo degli studenti nei corsi di istruzione superiore.

Riprendendo uno schema di decreto legislativo apparso e poi scomparso qualche tempo fa, ho provato a calcolare il costo di mantenimento di uno studente sommando (con riferimento a una città universitaria come Roma o come Bologna) il valore dei servizi abitativi, di quelli di ristorazione, dei servizi di orientamento e tutorato, dei trasporti. Così facendo possiamo valutare, in modo contenuto, in almeno 11.000 €/anno il costo di mantenimento di ciascun studente ; ... e questo è il costo "privato".

A ciò occorre aggiungere il costo della docenza, il costo del personale, il costo d'investimento e quello d'uso delle strutture, il costo della mobilità internazionale ottenendo il costo "sociale".

Proviamo a moltiplicare il primo valore per il numero degli studenti e calcoliamo così che cosa vuol dire per gli studenti molisani andare a studiare altrove, la nostra mobilità passiva.

Proviamo a ragionare questa volta in termini di mobilità attiva, stimando il valore di oltre 3.800 studenti non molisani che frequentano il nostro ateneo e riflettiamo su questi numeri.

Insomma credo che, da una pluralità di letture, emerga chiaramente e in tutti i modi il valore economico di una istituzione universitaria.

Ma ciò che voglio sottolineare ancor più è il valore dell'Università in termini di trasformazione della società.

È questo valore sociale di trasformazione della società che dobbiamo riuscire a far cogliere più diffusamente.

Questo non può essere che il risultato di un processo che richiede ancora maggiore condivisione e consapevolezza da parte della società e delle istituzioni preposte.

Per esemplificare le difficoltà che si incontrano, non me ne vogliano i docenti di altri Dipartimenti, citerò, come caso esemplificativo, la vicenda della Facoltà di Medicina di questo Ateneo.

La storia della nostra Facoltà di Medicina si è incrociata negli ultimi sei anni con quella della Sanità di questa Regione. Vi erano tutte le premesse per fare un tratto di strada insieme, per condividere e raggiungere obiettivi di comune interesse:

- creare un modello unico di *teaching hospital* per una formazione medica di avanguardia a costi limitati
- integrare nel sistema sanitario pubblico regionale tutte le competenze universitarie concorrendo a migliorare l'appropriatezza della spesa sanitaria, anche introducendo nuovi percorsi assistenziali di collegamento tra ospedale e territorio, per sviluppare nuovi poli di eccellenza, per promuovere la ricerca traslazionale

- immettere nelle strutture sanitarie della regione una nuova generazione di medici attraverso le Scuole di Specializzazione
- porre le basi di una sinergia paritetica tra strutture sanitarie pubbliche e private accreditate per la nascita di un campus universitario di medicina a valenza regionale quale volano economico e non solo accademico
- razionalizzare l'offerta formativa regionale nell'area sanitaria che per il passato era sfuggita ad ogni coordinamento e programmazione

In questi anni la Facoltà ha fatto la sua strada accademica, raggiungendo i 787 iscritti, ai quali si aggiungeranno le nuove 80 matricole. Abbiamo laureato i primi medici nell'anno accademico in chiusura, abbiamo superato positivamente tre *site visit* di valutazione della Conferenza dei Presidi, abbiamo ottenuto l'approvazione di 5 Scuole di Specializzazione. Da quest'anno siamo sede per gli Esami di Stato per la professione medica.

Tuttavia di strada insieme al Sistema Sanitario Regionale, nonostante la buona interlocuzione istituzionale con la Direzione Generale dell'ASREM non si è fatta quella che si sarebbe potuta fare (solo quattro docenti hanno oggi incarichi assistenziali) ed è troppo semplice attribuirne la causa superficialmente all'esistenza di una crisi economica della sanità regionale e al conseguente piano di rientro con i suoi non sempre sotterranei conflitti istituzionali. Anche in questa situazione difficile una ferma e convinta scelta politica, indipendente dagli schieramenti, che avesse privilegiato gli obiettivi ora indicati, avrebbe comunque superato ogni considerazione restrittiva o di interesse particolaristico, anche a livello di struttura commissariale. Ciò soprattutto perché l'integrazione della Facoltà di Medicina ha costi che si ripagano largamente con i ritorni in termini di sostenibilità e qualità dell'assistenza, di futuro per i giovani, di orgoglio per questa Regione, orgoglio che in altre situazioni come Salerno ha visto schierare una intera città a sostegno della sua Facoltà di Medicina.

Più che per la crisi economica della sanità regionale, la Facoltà di Medicina di questo Ateneo, anche in relazione alle problematiche del Piano di rientro, corre oggi dei rischi, con un pericolo immediato costituito dalla impossibilità di attivare le Scuole di Specializzazione in quelle discipline in cui non sono stati ancora affidati ai docenti direttori delle scuole gli incarichi assistenziali come previsto dalla normativa vigente.

Nonostante tutto ciò, ancora oggi vi è lo spazio per recuperare i ritardi, ma è necessaria una nuova convinzione e condivisione di percorsi, non stimolata da fiaccolate né ostaggio di guerriglia tra fazioni, né legata a scadenze e date fatidiche della vicenda politica, che punti a pochi concreti obiettivi:

- inserimento della integrazione assistenziale dell'Università nel Piano Sanitario Regionale e nel conseguente Atto aziendale, secondo il modello, previsto dalla legge, dei Dipartimenti Assistenziali Integrati e denominazione dell'ASREM quale azienda sanitaria universitaria
- accelerazione dell'affidamento degli incarichi assistenziali necessari per consentire l'attivazione delle Scuole di Specializzazione destinando alle stesse le risorse regionali integrative fino ad oggi concesse a Scuole di università extra-regionali
- collocazione della Facoltà in un quadro di definizione dei rapporti tra sanità pubblica e sanità accreditata regionale che faccia chiarezza nell'interesse indifferibile di tutti gli attori.

Domani

Domani è una parola impegnativa.

Domani è proprio domattina, ma anche qualche giorno, qualche mese, qualche tempo più in là.

Domani è domani 1° ottobre, quando accoglieremo le nostre nuove matricole, impegnandoci a fare come sempre il nostro quotidiano dovere.

Domani sono tutti i giorni che ci separano dal 31 ottobre 2013 quando si dovrebbe concludere il mio mandato di servizio con questo anno di lavoro.

Domani è quello che sarà questo Ateneo quando nel 2030 entreranno come suoi studenti i bambini che sono nati stanotte.

Domani è il tempo in cui una nuova classe dirigente di questo Ateneo dovrà mettere a punto progettualità per lo sviluppo maturo, progettualità solidali, condivise, di ampio respiro che tralascino egoismi accademici di piccolo cabotaggio.

Domani è tutto quello che questa università sarà a partire dal 1 novembre 2013 quando si insedierà il nuovo Organo di vertice dell'Ateneo.

Domani è il tempo in cui, garantendo l'autonomia regionale, alla luce del dibattito in atto, occorrerà ricostruire il sistema istituzionale del Molise rendendolo sempre più vicino ai cittadini.

Domani è il tempo in cui continuare a lavorare per un progetto federativo con altri Atenei nell'ottica di valorizzare le identità nella pluralità, modello al quale abbiamo lavorato con la Università dell'ipotizzata Federazione delle Università del Sud-Est.

Domani è il tempo in cui battersi per dare opportunità ai nostri più giovani collaboratori di valorizzare il loro merito.

Domani è il tempo in cui far fronte in modo diverso al finanziamento dell'Università tenendo conto che dal prossimo anno, viene prevista la messa a regime di un modello di finanziamento delle università italiane che prevede un meccanismo "multifondo" di composizione del FFO, per cui accanto ad una quota storica (frutto spesso di ingiustificate diseguaglianze di partenza tra gli Atenei) che andrà via via a diminuire, vengono previste due linee di finanziamento che fanno riferimento l'una alla qualità dei processi produttivi della formazione e della ricerca nei singoli atenei (c.d. quota premiale), e l'altra alla capacità di perseguire e raggiungere gli obiettivi che saranno fissati nel prossimo piano triennale (che si prevede potrà essere presentato il prossimo febbraio).

Ci auguriamo che siano proposti obiettivi oggettivi e che siano da stimolo per le università a progettare il futuro, a guardare oltre: penso alla internazionalizzazione, al rapporto con il territorio, con il mondo delle imprese.

Come si intuisce, il modello di finanziamento correrà sempre di più su binari di alta competitività tra gli atenei e, come abbiamo ribadito nel passato, auspichiamo che questo avvenga nel segno di una competitività corretta, trasparente e solidale.

Questa Università, seppur giovane e collocata in un contesto territoriale difficile, ha dimostrato di saper reggere queste sfide e, con il lavoro sinergico di tutte le sue componenti, di avere la forza di cambiare e adattarsi alle innovazioni che le rapide trasformazioni delle società impongono. Ma si può e occorre fare di più.

Dobbiamo prendere atto che l'equazione spazio-tempo è saltata nelle società e nei mondi in cui ci apprestiamo a lavorare, a preparare i nostri studenti, a fare le nostre ricerche

Domani è il rafforzamento della strategia di valutazione che trova il suo fondamento nella assicurazione di qualità.

Domani è il tempo della realizzazione del sistema di Assicurazione della Qualità all'interno degli Atenei.

Perché ciò abbia successo è necessaria una convinta adesione, innanzitutto e fondamentale, del corpo docente che concorra con la necessaria gradualità al processo di valutazione ed accreditamento. Se questo è un anno di preparazione, non dobbiamo perderlo ed occorre lavorare per essere pronti. Nello stesso tempo, sentiamo il dovere, oltre che l'esigenza, di non trasformare l'accreditamento e gli indicatori - e questo è un invito accorato anche ai responsabili ministeriali - in una questione burocratica, nel costruire un'altra, l'ennesima, gabbia. La qualità dei corsi è questione che ha a che fare con le persone, con gli studenti, con le famiglie.

Qualità per rispondere agli obiettivi della società. Ma di quale società? Quella di ieri, quella di oggi o quella di domani?

Ma quale sarà questo domani rispetto agli stravolgimenti che stiamo vivendo.

Con una bella immagine tratta dalla cultura del computer Richard Florida, il direttore di un Istituto di ricerca canadese, ha intitolato un suo libro relativamente recente "*The Great Reset*".

Il tempo in cui viviamo e la crisi che lo ha contraddistinto richiedono un grande resettaggio economico, sociale, di valori della società.

O ce ne rendiamo conto o rimarremo tagliati fuori.

Il Webster New Collegiate Dictionary specifica il significato di *reset* come "*set again or anew*". L'Oxford English Dictionary definisce *reset* come "*to set again differently*". *Again, anew, differently*.

La sfida di fondo è quella di un'ampia trasformazione che non è scandita solo da grandezze economiche o finanziarie. Il *reset* significherà ritrovarsi in nuovi paesaggi che implicheranno nuovi schemi di vita e di lavoro, nuove infrastrutture materiali e culturali, non solo nuove produzioni. Nuovi desideri e bisogni, nuovi modelli di consenso che solleciteranno nuovi modi di produrre e consumare più fondati sull'innovazione.

Qui in Molise come nella provincia di Rosario in Argentina dove sono i nostri antichi migranti, nella mia Puglia come in un Sinai finalmente pacificato, nelle società dell'affluenza che stagna come nelle società da cui si fugge per la miseria.

Lo avevo ricordato già l'anno scorso, interrogandomi con voi su che cosa ci attendesse nel 2050 e gli eventi di quest'anno rafforzano queste mie domande alle quali, ovviamente, non posso dare una risposta individuale.

La risposta la dovremo cercare nelle nostre ricerche e trasferire nel nostro insegnamento ai nostri studenti, nel confronto con le nostre società rivedendo i saperi tradizionali.

Per le Università si aprono nuovi settori di conoscenza e di ricerca che fino a poco tempo fa non erano prevedibili o erano declinati con vecchie logiche di pensiero. Penso solo per esemplificare alle nuove conoscenze sul rischio sismico, alla riconsiderazione del concetto di salute applicato ad un nuovo stile di vita, alla ricerca su come colmare i deficit di citta-

dinanza (e su questi temi questa Università ha fatto delle scelte innovative e anticipatorie.

Penso alle suggestioni espresse qualche giorno fa in occasione della presentazione del Rapporto SVIMEZ sul Mezzogiorno relativamente alla messa a punto di una strategia di specializzazione intelligente.

Sono occasioni che le Università - luogo deputato in cui scrivere il *"pensiero lungo"*, il *"guardare lontano"* di un Paese - non possono perdere. Nuovi saperi e nuove ricerche che consentono di intervenire ed attivare nuovi sistemi produttivi, di creare nuova occupazione per i nostri giovani

In questa Relazione ho ripetuto più volte l'aggettivo nostro per sottolineare la coralità di un lavoro.

Quello che abbiamo fatto in questi anni è un patrimonio nostro. Di noi dell'Università, di voi che siete con noi a condividere questo avvio di anno di lavoro.

Questo anno di lavoro lo impegneremo per interrogarci meglio sul modo in cui, anche per effetto della ricerca, cambia la società e l'economia, su come elaborare e fornire strumenti utili a ridisegnare in un paesaggio più moderno la società, valorizzando il ruolo della persona in questo processo di resettaggio.

Domani è il tempo per trasformare le sfide in opportunità concorrendo a progettare e vivere una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva della società.

"Il domani sarà di chi saprà prenderselo" ha scritto in gioventù Carlo Maria Martini. *"Domani emergeranno dalla massa quelli che hanno una base solida, una formazione intellettuale e morale sicura. Perché ognuno dovrà crearsi da sé il suo avvenire, faticosamente, pezzo per pezzo."*

Il nostro compito, come docenti è quello di essere avanguardie sollecitatrici di coloro che emergeranno, ma attenti a trascinare dietro di noi, come nel quadro di Pellizza da Volpedo, coloro che si attardano

Mi auguro vivamente che questo messaggio passi all'interno delle nostre rinnovate strutture formative e di ricerca e apra ulteriori sentieri di dialogo con la scuola, le istituzioni, le forze sociali operanti nei vari territori dell'università in un percorso condiviso di costruzione di un futuro di dignità.

E che il rinnovamento delle strutture corrisponda non ad un processo formale ma ad un ulteriore rilancio culturale, scientifico, di missione.

Per concludere.

Non ho difficoltà ad ammettere che anche nell'anno che si conclude oggi ho detto diverse volte "no", sia all'interno che all'esterno dell'Ateneo. E forse talvolta il "no" può essere apparso autoritario e categorico.

L'ho fatto in coscienza di servizio dell'Ateneo, a salvaguardia dei fondamentali, innanzitutto economico-finanziari, ma anche reputazionali. Lo rifarei e lo rifarò per i prossimi 398 giorni, ovviamente cercando di far tesoro di tutti i suggerimenti e degli stimoli che potranno venirmi, dei fermenti che potranno emergere negli Organi collegiali e nelle molteplici interlocuzioni che si realizzano nel servizio quotidiano all'Istituzione.

Ho detto dei no, ma ho cercato sempre di tenere aperto l'ascolto assumendomi, come si deve,

il dovere della sintesi in una proposta agli Organi di governo. Ma una volta assunte le decisioni negli Organi le dovremo perseguire, anche nel caso in cui non le avessimo condivise.

Ovviamente continuerò a fare ogni sforzo per mantenere fluido il dialogo tra l'università e la società nelle sue molteplici espressioni, non solo quelle istituzionali; ovviamente auspicando che il dialogo sia veramente e civilmente tale.

Vorrei concludere con il ritorno al passato. Il 1982 era, astronomicamente, un anno particolare; era l'anno in cui, a marzo, si realizzò uno straordinario allineamento planetario. Evento quasi impossibile per gli astronomi.

Mi piace interpretare questo particolarissimo fatto che, secondo gli studiosi, si ripeterà esattamente il 19 maggio 2161 come segno favorevole del destino.

Mi piace interpretare quell'allineamento come una solidarietà di tutte le Istituzioni del territorio rispetto al progetto di nascita e di sviluppo dell'Università.

L'Università del Molise per il Molise non è tutto ma, credo che possiamo dire, è certamente tanto; come ho cercato di rendicontare non senza orgoglio e lasciando ai cittadini la valutazione finale.

Non possiamo attendere il 2161 per verificare l'allineamento. Preferiamo ritrovarci costantemente nel percorso di evoluzione delle Istituzioni.

“Non possiamo pretendere che le cose cambino se continuiamo a fare le stesse cose. La crisi è la più grande benedizione per le persone e le nazioni perché la crisi porta progressi. La creatività nasce dall'angoscia come il giorno nasce dalla notte oscura. È nella crisi che sorge l'inventore, le scoperte e le grandi strategie.

Chi supera la crisi supera se stesso senza essere superato. Chi attribuisce alla crisi i suoi fallimenti e le sue difficoltà violenta il suo stesso talento e dà più valore ai problemi che alle soluzioni. La vera crisi è la crisi dell'incompetenza. L'inconveniente delle persone e delle nazioni è la pigrizia nel cercare soluzioni e vie d'uscita.

Senza crisi non ci sono sfide. Senza sfide la vita è una routine, una lenta agonia. Senza crisi non c'è merito. È nella crisi che emerge il meglio di ognuno di noi, perché senza crisi tutti i venti sono solo lievi brezze.

Parlare di crisi significa incrementarla e tacere nella crisi è esaltare il conformismo.

Invece lavoriamo duro. Finiamola, una volta per tutte, con l'unica crisi pericolosa che è la tragedia di non voler lottare per superarla.” ha scritto Albert Einstein sessant'anni fa (in un tempo che non era quello dello *spread* e della globalizzazione, nel suo libro *“Il mondo come io lo vedo (1951)*). Parole profetiche.

Con questo auspicio, con la ferma volontà di lottare contro la crisi per far emergere il meglio di noi stessi e con il senso di gratitudine istituzionale (ma se permettete anche personale) verso tutti coloro che ci hanno aiutato nella nostra opera in questi anni, richiamando il messaggio di Paolo ai Tessalonicesi *“Esaminate ogni cosa, tenete ciò che è buono, astenetevi da ogni male”*, dichiaro aperto l'anno accademico 2012-2013, XXX dalla sua istituzione, alla presenza di Luigi Nicolais, Presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche.